



SPLENDORE TRA I FAGGI

Testo _____ Tiziano Fratus

Fotografia _____ Maurizio Biancarelli - L'Altro Versante

Da annoso *Homo Radix* amo avvicinare, toccare, annusare, “sentire” e attraversare le foreste dei nostri tempi, così diverse delle antiche, dalle primordiali, dalle complesse e animate ombrosità, popolate di animali e rettili e insetti a noi perigliosi, venefici, addirittura causa della pena più rapida e perenne, la morte.

Cos’è la natura che noi possiamo, a nostro modo, perlustrare? Cosa sono queste vaste distese alberate che occupano l’Appennino Tosco-Emiliano? Chi si appresta ad avvicinare le Foreste Casentinesi, prima ancora di partire da casa, già sente addosso il frescore che il nome suggerisce. Un po’ come quando si pensa alla magnifica Foresta Umbra, che staziona come un’isola dimenticata nel nord delle Puglie, laggiù, in fondo al tacco dello stivale, dove pensiamo in verità che a dominare il paesaggio siano città barocche, paesi-nido dove la gente balla morsa dalla taranta fino a notte fonda e uliveti a perdifiato.

In uno spazio geografico compreso fra la popolosa Pianura Padana, dove sveltano i santi e le madonne dorate di Milano, Verona, Padova, e le due grandi magnifiche costellazioni di opere e sentimento che sono Bologna e Firenze, ovvero i luoghi della

Garante > La Rosalia alpina è un indicatore del buono stato di naturalità delle foreste in cui vive. A destra, raggi di sole tra i faggi e, nelle pagine precedenti, colori autunnali nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi



nostra storia umana, l'arte, la cultura, le tradizioni culinarie, i luoghi di culto, laddove si cerca in genere fortuna, negli studi e a seguire in campo professionale, esiste questo vasto corpo estraneo, che noi oggi chiamiamo Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Un mondo capovolto, dove la storia dei nostri consimili vive per sottrazione piuttosto che per accumulo. Qui ci attendiamo un unico vero protagonista: l'albero. Ed è proprio qui, in un'epoca remota, inimmaginabile rispetto alla nostra veloce modernità, che certi spiriti liberi, attraversati dalle grandi domande, pervasi da un richiamo alla semplicità, scelsero di sottoporsi al rispetto di una regola ferrea, vigile, monastica. A partire dall'anno Mille si ricominciò a sentire le foreste come grandi cattedrali, e qui si iniziò a venire per riparare, per vedere meglio, per ascoltare più a fondo cosa giace nell'anima. A Camaldoli nacque una piccola comunità, vennero costruiti cappelle, un monastero, le celle per la meditazione. Il bosco che fino a quel punto era stato luogo di perdizione, di paure, di stregonerie e furti, inizia, lentamente, a trasformarsi, a diventare altro, a popolarsi di luce. San Francesco tornerà in questi luoghi due secoli dopo, e a suo modo fonderà altri antri dello spirito, disegnerà

una propria geografia cosmica precipitata a terra, sui legni, fra le rocce, scansando ruscelli e montagne. La Verna, ad esempio, e più a sud i luoghi che oggi conosciamo in Umbria, come le Carceri, Spello, Gubbio, Assisi. Furono proprio i fratelli camaldolesi a coniare le prime leggi di gestione della foresta, sono loro i padri putativi della nostra attuale burocraticissima cultura forestale, loro con la preghiera prima del sorgere del sole, la sottrazione al mondo abituale, loro che hanno forse più sentimento e vicinanza per le bestie, i lupi, le volpi, i merli, le mantidi, che non per gli umani che insanguinano le terre, sacre o meno, che peccano, che desiderano, che si dominano. Monaci che pascolano pensieri come pesci e decidono di difendere i grandi silenziosi alberi delle foreste del Casentino.

I secoli ci separano da queste storie, oggi nelle Foreste Casentinesi torniamo per camminare, per dimenticare, forse talora addirittura per guarire. Leniamo le nostre frustrazioni facendoci inondare dalla terra che si accumula sugli scarponi, avviciniamo il nostro respiro al silenzio popoloso, frondoso, mescoliamo il nostro cuore e la nostra mente, facciamo nascere e rinascere la foresta dentro i nostri sensi. Ad esempio le



“In Italia il re è proprio lui, il *Fagus sylvatica*, con una presenza che si attesta attorno al miliardo di esemplari”

Nel posto giusto >
Abitanti della foresta:
qui accanto, due giovani cervi, *Cervus elaphus*; nella pagina a fronte, un maschio adulto; qui sotto, uno scoiattolo comune, *Sciurus vulgaris*



vaste faggete regolari, con quei tronchi che ricordano le pelli spesse e grigie degli elefanti, tutti in fila, tutti ben disposti a tenere su la cima della meraviglia.

C'è chi ha studiato i numeri e ci rivela che in Italia il re è proprio lui, il *Fagus sylvatica*, con una presenza che si attesta attorno al miliardo di esemplari. E se c'è un mondo dove la regola del faggio è scolpita quasi come fosse pietra, questa è la Riserva Integrale di Sasso Fratino, aggrappata come un figlio neonato al ventre della Madre Terra, lungo declivi decisi, rimasta quasi identica a se stessa per millenni, a causa

della mancanza di vie di transito e della propria conformazione. L'idea di farne uno scrigno protetto risale al 1915, in una relazione ufficiale, ancor prima della nascita dei nostri primi parchi nazionali, il Gran Paradiso e l'Abruzzo, nel biennio 1921-1922. A Sasso Fratino si attende che la natura faccia il proprio corso, coi tempi però non degli uomini, ma della natura stessa. Ma qui i ragionamenti si ingarbugliano, perché anche l'uomo è natura, a suo modo, e dunque ci sarebbe da chiedersi di quale natura siamo spettatori e di quale natura siamo protagonisti. Le domande che ci si poneva al principio.

Le Foreste Casentinesi sono anche nostalgia, ovviamente. Nostalgia di un'epoca in cui gli studiosi di piante fondavano arboreti sperimentali e orti botanici, luoghi incantevoli che possiamo ancora visitare. Mi riferisco anzitutto alle coltivazioni presenti a Vallombrosa, d'intorno alla millenaria abbazia, ove si trovano collezioni di alberi di varia parte del mondo, compresi i più alti alberi d'Italia, le douglasie o abeti del Canada, che toccano il record nostrano di metri 62,45. Il Granduca di Toscana Leopoldo II, negli anni Trenta del Diciannovesimo secolo, chiama a occuparsi della gestione forestale l'ingegnere boemo

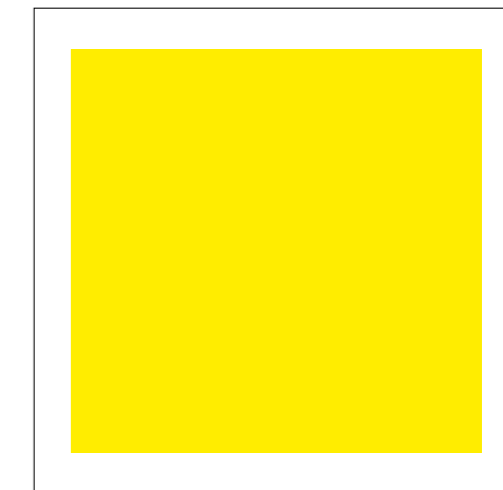


Karl Siemon, italianizzato in Carlo Siemoni, che rinnova i confini delle foreste granducali e amplia le specie coltivate. Inoltre fonda a Badia Prataglia, nel 1846, un arboreto, il primo d'Italia (a Vallombrosa la fondazione risale al 1869, ad opera di Adolfo de Berénger). Qui possiamo visitare un esemplare monumentale di sequoia costale, una delle più annose del Paese, messa a dimora in quegli stessi anni, come annose sono quelle presenti al Parco Burcina di Pollone, nel Biellese, piantate secondo tradizione per celebrare la promulgazione dello Statuto Albertino (4 marzo 1848). Oppure possiamo imboccare i sentieri che

circondano il monastero di Camaldoli, scarpinare fino al sovrastante Bosco del Metaieto dove riposa uno stanco castagno, probabilmente mezzo-millenario, il celebre Castagno Miraglia, dal nome della moglie del direttore del Ministero dell'Agricoltura, che agli albori del Novecento andava a sedersi dentro il suo tronco cavo, così come facevano alcuni monaci per pregare e leggere le Sacre Scritture. Grandi abeti e faggi strepitosi crescono lungo i sentieri che circondano il santuario a La Verna, quali il Faggio di San Giovanni, il Faggio di Frate Lupo, l'Abetone delle Carbonaie, gli abeti sontuosi del Monte Penna. E se ci sono



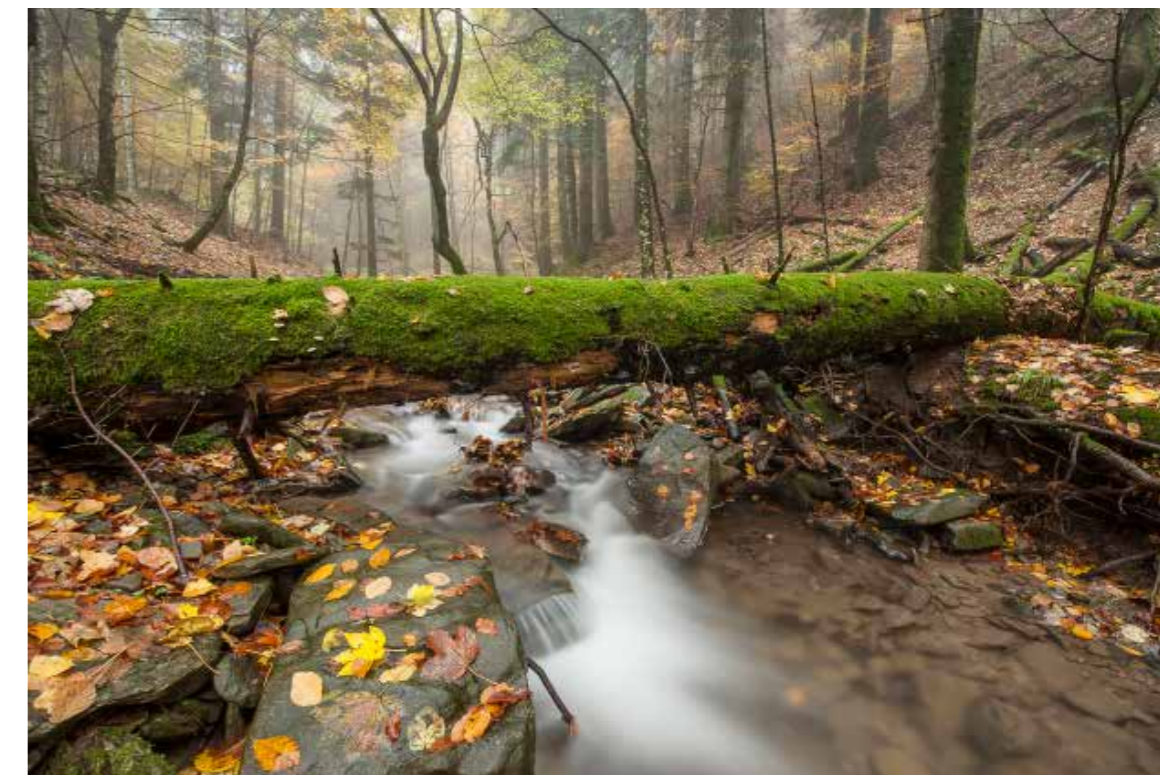
Incanto > Il Bosco delle Fate, presso La Verna, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi



foreste e nostalgia, poteva forse mancare un poeta? E magari l'emblema del poeta pazzo? Ovviamente non poteva. E difatti questi luoghi furono attraversati a piedi dal poeta di Marradi, Dino Campana, che ne ha scritto nelle poesie e nei testi in prosa raccolti nei *Canti orfici* (1914). A metà settembre del 1910 Campana compie un viaggio a piedi, un vero e proprio pellegrinaggio, fra Marradi, luogo di splendidi quanto dimenticati castagneti, e La Verna, transitando per le faggete del Monte Falterona: «La tristezza solenne della Falterona che si gonfia come un enorme cavallone pietrificato». Tocca gli abitati di Scalette, Campigno, Castagno d'Andrea, Campigna, Stia. I suoi occhi sono prensili, agguantano tutto quel che c'è da catturare, nei gesti degli uomini e delle bestie da soma, quanto nelle dinamiche naturali. Ne sono testimonianza questi due estratti: «Tre ragazze e un ciuco per la strada mulattiera che scendono. I complimenti vivaci degli stradini che riparano la via. Il ciuco che si voltola in terra. Le risa. Le imprecazioni montanine. Le roccie e il fiume». E:



Cuore selvaggio > Il santuario francescano de La Verna, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Qui sotto, un torrente nella Riserva Integrale di Sasso Fratino, nel cuore del Parco



«L'acqua il vento / La sanità delle prime cose – / Il lavoro umano sull'elemento / Liquido – la natura che conduce / Strati di rocce su strati – il vento / Che scherza nella valle – ed ombra del vento / La nuvola – il lontano ammonimento / Del fiume nella valle».

Ma non bisogna per forza essere ipersensibili come Dino Campana per ammirare tutta la strabiliante bellezza delle foreste e dei paesaggi naturali e spettacolari delle Foreste Casentinesi. È qui che potreste sperimentare quel caleidoscopio di sensazioni ed emozioni che ho cercato di sintetizzare in una nuova parola: *Interrestrare* – verbo intr. Crasi fra le parole incanto, terrestre, camminare e

meditare. Azione che produce un sentimento di meraviglia camminando in una valle o in un luogo colmo di bellezza: Ho interrestrato fra le immense sequoie della California. Fare esperienza di tutto quel che si può “assaggiare”, in un ambiente naturale o naturato, in termini concreti ma nondimeno meditativi, spirituali, e perché no, mistici. Cosa aspettate dunque?

Tiziano Fratus *Inventore di neologismi – Homo Radix, alberografia, dendrosafia – attraversa il paesaggio in cerca di grandi alberi, di laghi solitari, di cascate dove meditare in pace. Ha pubblicato libri di larga diffusione per editori di primo piano ma anche per etichette indipendenti*